

Giornale di Sicilia 15 Giugno 2011

La condanna ora è diventata definitiva Fiancheggiatori di Provenzano in cella

PALERMO. La quinta sezione della Cassazione conferma le condanne dei fiancheggiatori di Bernardo Provenzano e loro si fanno riarrestare senza problemi: se otterranno i benefici della «liberazione anticipata» usciranno presto dal carcere, ma per adesso i «residui pena» di Gioacchino Badagliacca, Giampiero Pitarresi, Vincenzo Paparopoli e Vincenzo Alfano vanno da un anno e mezzo a quasi tre anni. Il caso delle quattro scarcerazioni, decise dalla Corte d'appello di Palermo per decorrenza dei termini di custodia cautelare e sollevato dal Giornale di Sicilia, è dunque virtualmente risolto, con i provvedimenti eseguiti ieri pomeriggio dai carabinieri del Comando provinciale. Ma rimane la spaccatura fra i giudici del capoluogo dell'Isola e la Cassazione, che sostiene che i termini, nel caso specifico, non erano scaduti. E questo anche se per fissare l'udienza finale, rispetto alla sentenza della Corte palermitana, sono stati fatti passare 23 mesi: tanti ne sono trascorsi dal 2 luglio 2009, quando era stata pronunciata la decisione di secondo grado. Ai supremi giudici aveva replicato il presidente della Corte palermitana, Vincenzo Oliveri, che aveva sostenuto la correttezza dell'operato dei giudici del suo distretto, che si erano basati su un provvedimento della stessa Cassazione, adottato proprio nell'ambito di questo procedimento. Oltre a Badagliacca e agli altri tre la sentenza ieri è divenuta definitiva anche per Francesco Caponnetto, che deve scontare nove anni (ma lui era già in carcere) e per Giuseppe Di Noto, ingegnere e dirigente della società al centro del processo, la Asset Development, che di anni ne ha avuti due, per di più condonati. La pena gli è stata inflitta per corruzione non aggravata, nell'ambito della vicenda del centro commerciale di Villabate.

Secondo i calcoli della Procura generale, Badagliacca, condannato a sette anni e sei mesi, deve scontare ancora due anni, nove mesi e undici giorni; Pitarresi, pure lui condannato alla stessa pena, ne ha ancora per due anni, quattro mesi e sette giorni; Alfano e Paparopoli, entrambi condannati a sei anni e otto mesi, devono rimanere in cella ancora per un anno, sei mesi e sette giorni. I loro legali, gli avvocati Raffaele Bonsignore, Nino Caleca, Giovanni Di Benedetto e Raffaele Restivo chiederanno però i benefici degli sconti per buona condotta, che vanno sotto il nome di liberazione anticipata e che porteranno a riduzioni di pena di tre mesi all'anno. Considerato che tutti sono stati in carcere da 4 a 5 anni, il tribunale di sorveglianza potrebbe togliere circa 15 mesi a Paparopoli, Alfano e Pitarresi, più o meno un anno a Badagliacca.

Per quel che riguarda l'esecuzione degli arresti, Badagliacca si è presentato spontaneamente, Paparopoli e Pitarresi sono stati presi a Misilmeri, dove si erano

stabiliti, e Alfano a Nonantola, vicino Modena. Al di là della questione del singolo processo, resta la particolarità della lunghezza della custodia cautelare. L'udienza in Cassazione era stata fissata nel gennaio scorso, un anno e mezzo dopo la pronuncia della sentenza impugnata. I supremi giudici avevano poi rinviato a giugno, ritenendo che i termini di custodia fossero di sei e non di quattro anni. Basandosi su una decisione della stessa Suprema Corte, a Palermo l'avevano pensata in maniera diversa, tenendo così fermo il limite massimo dei quattro anni.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS